

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DELLO ZIMBABWE IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"

Lunedì, 2 giugno 2014

Cari Fratelli Vescovi,

"Pace a voi!" (Gv 20, 19). Vi porgo il benvenuto nel vostro pellegrinaggio *ad Limina Apostolorum* sulle tombe degli Apostoli, per la cui intercessione stiamo pregando qui, mentre cercate unità e forza ispirate dalla loro vita donata al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Ringrazio Monsignor Bhasera per le cordiali parole di saluto a nome dei Vescovi e di tutti i cattolici dello Zimbabwe; possano questi giorni di preghiera e di solidarietà tra i loro pastori e il Successore di Pietro essere un tempo fecondo di rinnovamento spirituale.

Possiamo rendere lode a Dio per la testimonianza autentica della morte e risurrezione di Gesù offerta dalla Chiesa in Zimbabwe, fiorita all'inizio della storia cristiana nell'Africa meridionale. I vostri predecessori nell'episcopato, insieme con i loro sacerdoti, religiosi e collaboratori laici — molti dei quali missionari provenienti da Paesi lontani — hanno dedicato la loro vita a far sì che la fede potesse radicarsi e prosperare nella vostra terra. In tutto lo Zimbabwe le stazioni missionarie sono cresciute fino a diventare parrocchie e diocesi. La Chiesa è diventata indigena, un albero giovane e forte nel giardino del Signore, pieno di vita e di frutti abbondanti. Generazioni di zimbabwiani — tra cui molti leader politici — sono state educate in scuole della Chiesa. Per molti decenni ospedali cattolici si sono presi cura degli infermi, offrendo guarigione fisica e psicologica. Molte vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa sono giunte dalla vostra terra, e queste vocazioni continuano. Per tutte queste grazie, e malgrado le numerose sfide, la nostra preghiera di ringraziamento sale al Signore come un sacrificio serale.

La Chiesa nel vostro Paese è stata accanto alla sua gente sia prima sia dopo l'indipendenza, anche in questi anni di immensa sofferenza in cui milioni di persone hanno lasciato il paese per la frustrazione e la disperazione, in cui molte vite sono andate perse, in cui tante lacrime sono state versate. Nell'esercizio del vostro ministero profetico, avete dato una voce forte a tutte le persone in difficoltà nel vostro paese, specialmente agli oppressi e ai rifugiati. Penso in particolare alla vostra Lettera pastorale del 2007, *Dio ascolta il grido degli oppressi*: «Il popolo sofferente in Zimbabwe sta gemendo in agonia: "sentinella, quanto resta della notte?"». In essa avete mostrato come la crisi sia spirituale e insieme morale, estendendosi dai tempi coloniali al presente, e come le "strutture di peccato" inserite nell'ordine sociale siano in ultima analisi radicate nel peccato personale, esigendo da tutti una profonda conversione personale e un senso morale rinnovato illuminato dal Vangelo.

I cristiani sono presenti in tutte le parti del conflitto in Zimbabwe, e quindi vi esorto a guidare tutti con grande tenerezza verso l'unità e la guarigione: si tratta di un popolo sia nero sia bianco, alcuni più ricchi, ma in grande maggioranza più poveri, di numerose tribù; i seguaci di Cristo appartengono a tutti i partiti politici, alcuni in posizioni di autorità, molti no. Ma insieme, come unico popolo pellegrino di Dio, hanno bisogno di conversione e di guarigione per diventare sempre più pienamente «un solo corpo, un solo spirito in Cristo» (cfr. Ef 4, 4). Attraverso la predicazione e le opere di apostolato, possano le vostre Chiese locali dimostrare che la «riconciliazione non è un atto isolato ma un lungo processo grazie al quale ciascuno si vede ristabilito nell'amore, un amore che guarisce attraverso l'azione della Parola di Dio» (*Africae munus*, n. 34).

Mentre la fedeltà dei zimbabwiani è già un balsamo su alcune di queste ferite nazionali, so che molte persone hanno raggiunto i propri limiti umani e non sanno da che parte volgersi. In mezzo a tutto ciò, vi chiedo di incoraggiare i fedeli a non perdere mai di vista i modi in cui Dio ascolta le loro suppliche e risponde alle loro preghiere, poiché, come avete scritto, non può non udire il grido dei poveri. In questo tempo di Pasqua, mentre la Chiesa in tutto il mondo celebra la vittoria di Cristo sulla forza del peccato e della morte, il Vangelo della resurrezione, la cui proclamazione vi è stata affidata, deve essere predicato e vissuto in modo chiaro in Zimbabwe. Non dimentichiamo mai la lezione della risurrezione: «In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia» (*Evangelii gaudium*, n. 276).

Proclamate senza paura questo Vangelo di speranza, portando il messaggio del Signore nell'incertezza del nostro tempo, predicando instancabilmente il perdono e la misericordia di Dio. Continuate a incoraggiare i fedeli a rinnovare il loro incontro personale con il Signore Risorto e a ritornare ai sacramenti, specialmente quelli della Riconciliazione e della Santa Eucaristia, fonte e culmine della nostra vita cristiana.

Come pastori del gregge sempre docile allo Spirito Santo (cfr. *At* 20, 28), collaborate strettamente per promuovere l'unità con i vostri sacerdoti, cercando di eliminare ogni forma di dissenso e di interesse personale. Vi incoraggio a continuare a discernere vocazioni al sacerdozio: uomini che una volta formati, con il cuore grande di pastori e padri, usciranno per cercare il loro popolo in ogni parte del paese. Accompagnate attentamente i vostri sacerdoti appena ordinati, affinché conducano una vita retta e giusta. Esortateli a continuare a predicare e a vivere — in ogni momento opportuno e non opportuno — i valori evangelici della verità e dell'integrità, e la bellezza di una vita vissuta nella fede, nell'amore di Dio e nel generoso servizio al prossimo, nella speranza profetica di giustizia nel Paese.

Il futuro della Chiesa in Zimbabwe e in Africa nel suo insieme dipende largamente dalla formazione dei fedeli (cfr. *Ecclesia in Africa*, n. 75). Oltre che di sacerdoti santi, la Chiesa ha bisogno di catechisti zelanti, ben formati, che lavorino con il clero e i laici, affinché ciò che essa crede sia rispecchiato dal modo in cui il suo popolo vive nella società. Sostenete i numerosi religiosi e religiose che santificano il paese con cuore indiviso nell'amore di Dio e del suo popolo. Mostrate particolare sollecitudine per la preparazione e la guida chiara dei giovani cattolici che desiderano il matrimonio cristiano, dischiudendo loro la ricchezza degli insegnamenti morali della Chiesa sulla vita e sull'amore, aiutandoli così a trovare la verità autentica nella libertà come madri e padri.

Cari Fratelli Vescovi, in questi giorni, in cui voi e l'intera Chiesa in Zimbabwe venite rinnovati nella gioia pasquale del Signore Risorto, prego perché ritorniate a casa rafforzati nella comunione fraterna. Possiate andarvene da questo incontro con il Successore di Pietro più determinati a dare tutto al servizio della Parola, affinché i cattolici in Zimbabwe diventino sempre più sale della terra africana e luce del mondo. Affido voi, insieme al clero, ai religiosi e ai fedeli laici delle vostre diocesi, all'intercessione di Maria, Regina dell'Africa e Madre della Chiesa, e a tutti imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica come pegno di speranza e di gioia nel Signore.

Inglese

Discorso del Santo Padre agli Ecc.mi Presuli della Conferenza Episcopale di Zimbabwe, in Visita "ad Limina Apostolorum"

Dear Brother Bishops,

“Peace be with you” (Jn 20:19)! I welcome you on your pilgrimage ad Limina Apostolorum to the resting places of the Apostles for whose intercession we are here to pray, as you seek unity and strength inspired by their lives given in service of Christ and his Church. I thank Bishop Bhasera for his kind words of greeting on behalf of the Bishops and all Catholics of Zimbabwe; may these days of prayer and solidarity between their pastors and the Successor of Peter be a fruitful time of spiritual renewal.

We can give praise to God for the authentic witness to the death and resurrection of Jesus given by the Church in Zimbabwe, which flourished early in the Christian history of Southern Africa. Your predecessors in the episcopate, joined with their priests, religious and lay coworkers – many of them missionaries from faraway countries – spent their lives so that the faith might take root and flourish in your land. Across Zimbabwe, mission stations blossomed into parishes and dioceses. The Church became indigenous, a strong young tree in the garden of the Lord, full of life and bearing rich fruit. Generations of Zimbabweans – including many political leaders – have been educated in Church schools. Catholic hospitals have taken care of the infirm for many decades, offering physical and psychological healing. Many vocations to the priesthood and religious life have come from your land, and these vocations continue. For all these graces, and despite every challenge, our prayer of thanks rises to God like an evening sacrifice.

The Church in your country has stood fast with her people both before and after independence, now also in the years of overwhelming suffering as millions have left the country in frustration and desperation, as many lives have been lost, so many tears shed. In the exercise of your prophetic ministry, you gave dramatic voice to all the struggling people of your country, especially to the downtrodden and the refugees. I think particularly of your 2007 Pastoral Letter

God Hears the Cry of the Oppressed: “The suffering people of Zimbabwe are groaning in agony: ‘Watchman, how much longer the night?’” There you showed how the crisis is both spiritual and moral, stretching from colonial times through the present moment, and how the “structures of sin” embedded in the social order are ultimately rooted in personal sin, requiring of all a profound personal conversion and a renewed moral sense enlightened by the Gospel.

Christians find themselves on all sides of the conflict in Zimbabwe, and so I urge you to guide everyone with great tenderness towards unity and healing: this is a people both black and white, some richer but most exceedingly poorer, of numerous tribes; the followers of Christ belong to all political parties, some in positions of authority, many not. But together as the one pilgrim People of God, they need conversion and healing, in order to become ever more fully “one Body, one Spirit in Christ” (cf. Eph 4:4). Through preaching and works of the apostolate, may your local Churches demonstrate that “reconciliation is not an isolated act but a lengthy process by which all parties are re-established in love – a love that heals through the working of God’s word” (*Africae Munus*, 34).

While Zimbabweans’ faithfulness is already a balm on some of these national wounds, I know that many people have reached their human limit, and do not know where to turn. In the midst of all this, I ask you to encourage the faithful never to lose sight of the ways in which God is hearing their supplications and answering their prayers, for, as you have written, he cannot fail to hear the cry of the poor. In this Easter season, as the Church throughout the world celebrates the victory of Christ over the power of sin and death, the Gospel of the resurrection which you are entrusted to proclaim must be clearly preached and lived in Zimbabwe. Let us never forget the lesson of the resurrection: “on razed land life breaks through, stubbornly yet invincibly. However dark things are, goodness always re-emerges and spreads. Each day in our world beauty is born anew, it rises transformed through the storms of history” (*Evangelii Gaudium*, 276).

Fearlessly proclaim this Gospel of hope, bringing the Lord’s message into the brokenness of our time, tirelessly preaching forgiveness and the mercy of God. Keep encouraging the faithful to renew their personal encounter with the Risen Lord, and to return to the sacraments, especially to Reconciliation and the Holy Eucharist, source and summit of our Christian life.

As shepherds of the flock ever docile to the Holy Spirit (cf. Acts 20:28), work closely to foster unity with your priests, striving to eliminate every form of dissension and self-interest. I encourage you to continue to seek out vocations to the priesthood: men who once formed with the wide hearts of shepherds and fathers will go out to find their people in every part of the country. Accompany your newly ordained priests attentively, that they may live wholesome and upright lives. Exhort them to continue preaching and living – in season and out of season – the Gospel values of truth and integrity, and the beauty of a life lived in faith, in love of God, and in selfless service of their neighbour, in prophetic hope for justice in the land.

The future of the Church in Zimbabwe and Africa as a whole greatly depends on the formation of the faithful (cf. *Ecclesia in Africa*, 75). Together with holy priests, the Church needs zealous, well-formed catechists who will work with clergy and laity, so that what the Church believes is reflected in the way her people live in society. Support the many generous religious brothers and sisters who sanctify the country with hearts undivided in love for God and for his people. Show particular concern for the preparation and clear guidance of young Catholics desiring Christian marriage, opening up to them the richness of the Church’s moral teachings on life and love, thus enabling them to find true happiness in freedom as mothers and fathers.

Dear Brother Bishops, in these days when you and the whole Church in Zimbabwe are renewed in the Easter joy of the risen Lord, I pray that you will return home strengthened in fraternal communion. May you leave from this meeting with the Successor of Peter more determined to give everything in the service of the Word, so that Catholics in Zimbabwe may become ever more the salt of the African earth and light of the world. I commend you, with the clergy, religious and lay faithful of your Dioceses, to the intercession of Mary, Queen of Africa and Mother of the Church, and to all I cordially impart my Apostolic Blessing as a pledge of hope and joy in the Lord.